

CONFERENZA CIF 2013

LETTERA PASTORALE “*ALLA SCOPERTA DEL DIO VICINO*”

INTRODUZIONE

Questa sera vorrei riflettere insieme a voi sul problema “fede” che mi pare sia il centro della Lettera del nostro Cardinale. Vorrei iniziare nel ricordo del Cardinale Martini, sottolineando tutta l'importanza che il Martini diede alle Lettere Pastorali e all'urgenza in queste contenute, cito proprio il Cardinale: "**nelle lettere pastorali sono affrontati alcuni temi nodali che hanno carattere di urgenza**" (**Lasciateci sognare, p.84**). Dunque, il tema nodale che il Cardinale Scola intende trattare è un tema urgente, dunque che non si può evadere.

Perché l'ho inteso come un problema? Perché mi pare, prima di tutto, che il nostro Cardinale, abbia voluto, in primo luogo, ri-pensare alla questione della fede, dunque implicitamente ci vuole dire che non da per scontato, ma anche noi non dobbiamo dare per scontato, come fatto naturale, che "abbiamo fede". Citando proprio il Papa vuole sottolineare come la maggior parte di noi continua a "**pensare alla fede come un presupposto ovvio**" (p.18).

Il Cardinale si rivolge immediatamente a noi e lo fa citando subito, in apertura, le parole stesse del Papa che, non solo, creano un legame diretto con il titolo della Lettera: “**siamo in cerca del Dio vicino**” (p.6), ma citando il Papa, il nostro Cardinale vuole appoggiare il suo dire, vuole assicurare il suo procedere, a colui che è la prima "pietra viva" su cui reggere la testimonianza di fede.

IL CERCARE

Vorrei che ci soffermassimo un attimo sul dipinto in copertina. L'artista è il francese *G. Rouault* e credo abbia rappresentato bene il mettersi in cammino, il tenere la via. Le figure, Gesù e i discepoli, non si stanno muovono, ma la strada che si stringe all'orizzonte ci indica che è laggiù che stanno andando, è la loro meta, stanno camminando insieme. La prima parola del Papa, citata del Cardinale, che mi pare importante è “cercare” anticipata da un'altra parola del Cardinale, secondo me importante, dallo “stupore”. Lo stupore, ma potremmo anche parlare di “meraviglia”, di fronte a ciò che si apre o che si può aprire dinnanzi a noi interrogandoci, invitandoci a domandare che cos'è ciò che ci troviamo a vivere. L'altra parola presente nel titolo è “scoperta” preceduta da un “alla”: il Cardinale non ci dice che è già qualcosa di scoperto, né un qualcosa che possediamo già e che va solo svelato, ma ci indica un cammino, un procedere di passo in passo, proprio “alla scoperta” di ciò che è lì ma che tuttavia è ancora coperto, velato, appunto il “Dio vicino”.

IL DIO LONTANO E VICINO (il sacro e il santo)

Vorrei rivolgere, ora, la nostra attenzione sull'altra parte del titolo, forse quella più centrale, considerato come è stata scritta con lettere maiuscole: il “Dio vicino” contrapposto a ciò che il Papa chiama il “Dio lontano”: **“Non abbiamo bisogno di un discorso irrealista di un Dio lontano” (p.6).**

La scoperta è quella del Dio vicino, perché? Che cosa intende il Papa con quel Dio lontano?

Credo che per intendere al meglio questa differenza sia opportuno inserire nel nostro discorso due termini fondamentali: “sacro” e “santo”. Un dio lontano non è un dio assente, ma un dio che si pone distante da noi, direi inaccessibile a noi. Per capirci meglio prendo come esempio gli dei pagani dell'antichità classica. Erano dei che vivevano al di sopra delle sorti umane, non si abbassavano all'uomo, vivevano isolati e felici. Ma erano temuti, ritenuti sacri, loro, i loro luoghi di culto, le loro manifestazioni attraverso gli oracoli. Così anche se pensiamo al dio di Israele, al dio ebraico, prima dell'avvenimento che creò lo scarto, il Cristo. Tutto ciò che rappresentava o richiamava Dio era sacro, Dio era il sacro, colui al quale si dedicavano riti, culti e dove solo i sacerdoti purificati potevano celebrare nel tempio, infatti dice Matteo: il velo del tempio non era ancora stato squarciato (Mt27,51), cioè la distanza con Dio e il timore dell'ira di Dio esisteva ancora. Il Dio era dunque sentito e vissuto come lontano.

Dal Dio lontano, al dio che non è più concepito o concepibile come sacro, ma non perché non sia più dio, ma perché è di più del sacro, un di più proprio in quanto, scegliendo le vesti di uomo, si è fatto vicino a noi, si è abbassato fino ad amarci e fino a vivere in prima persona il dolore e la morte. Da sacro, lontano, indicibile, Dio si è fatto così vicino a noi da diventare persino nostro amico (Gv15,14-15), assumendo così quella dimensione di **santo** che indica non solo l'amore per ogni uomo ma anche la sua vicinanza nella relazione con ognuno di noi. In altri termini, il dio vicino appare come il dio in relazione con noi, una relazione che è possibile perché quel Dio concepito come lontano si è fatto persona tra le persone.

FEDE-FIDUCIA-AFFIDAMENTO

Appoggiandosi ancora al Papa, quindi cercando in Lui un sostegno, il Cardinale vuole poi sottolineare l'invito, quindi anche l'impegno che questo invito porta con sé, a **“vivere e ad approfondire la verità della fede” (p.10).**

Un invito a impegnarsi affinché la fede non rimanga un fardello lasciato dalla tradizione, cioè un peso da trainare perché ormai ci siamo invischiati, nè un oggetto che possediamo dalla nascita una volta per tutte (qui rinvio il nostro pensiero al Cardinale Martini che sottolineò svariate volte

l'importanza di una fede-pensante di contro a una fede-leggera!). Ma che sia invece una fede che possa crescere non nel dovere, che si muove stancamente, ma che possa prendere corpo e vigore attraverso la riflessione e i momenti di silenzio meditativo al di là e prima di ogni iniziativa concreta che abbia nella sola pratica il suo centro. Parlando di fede il cardinale parla di "relazione" e di "amore", una relazione con quella vita vera e viva che è Gesù Cristo, una relazione, dunque, che chiede "fiducia" (p.9) per poter nascere e camminare, quindi testimonianza (p.10).

La fede ci è donata? Vorrei così allacciarmi al titolo del I capitolo: **Il dono della fede.**

Prima di tutto vorrei puntare l'attenzione sulla parola "dono" e legarla alla fede nel senso che è la fede stessa a essere donata a noi. Il dono indica un qualcosa che prima non possedevi e che successivamente ti è stato regalato, ma indica al contempo un qualcosa di più che non il semplice regalare per un motivo, porta con sé un senso del tutto differente, è carico di gratuità, di riconoscenza, è una sorta di apertura nei confronti dell'altro. Il dono non è per nulla aspettato o semplicemente dato (ti regalo questa matita), ma è una sorpresa, una gioia. La fede, così sembra indicarci il Cardinale, è questo dono, è quel senso avvolgente ricco di meraviglia e di gioia, è un qualcosa che ci viene donato e che ci ritroviamo a cogliere quasi a nostra insaputa. La fede donata è la Grazia di Dio che bussava per chiedere un'apertura alla relazione con Lui. Dunque la fede non la si possiede come un oggetto, non la si ha fin da subito, ma la si riceve in dono, è una gratitudine a cui Dio ci rende partecipi, è virtù teologale, fede-speranza-carità (1Cor.13,15).

Richiamarci alla fede, alla riflessione sulla fede è il modo specifico che il Cardinale pensa per ovviare al sempre più alto allontanamento se non abbandono, da parte delle persone (giovani in testa) dall'orizzonte della Chiesa. Un allontanamento che vide il suo inizio già nel secondo dopoguerra in Lombardia. Così, per richiamarci a una fede che sia pensata e pensante, vorrei riproporre la stessa domanda che ci porge il nostro Cardinale: **che cos'è la fede? (p.20)**.

Subito siamo provocati dalle parole di Gesù in Marco9, "se tu hai fede" e la risposta del padre, "credo, aiuta la mia incredulità" (p.21). Sono parole importanti che toccano il nostro pensiero a una certa profondità. Gesù non dà per scontato che il padre abbia fede, infatti lo asserisce in via ipotetica, "SE" tu hai fede, non lo sa ma lo provoca. Il padre risponde che crede ma al contempo gli chiede un aiuto, un sostegno. Vedete, la fede non è un oggetto posseduto e tenuto in banca o qualcosa che si possa comprare, è un cammino di fiducia che va aiutato, che Dio stesso aiuta se già noi abbiamo il cuore disposto a essere aiutato. Ogni credere è circondato dall'incredulità, dal dubbio del non avere più fiducia, dal dubbio dell'abbandono. La nostra fede deve essere ogni volta una

richiesta d'aiuto lanciata al Signore per poter credere, credere nuovamente e ogni giorno di nuovo. Ma quanto è facile credere di possedere la fede o di poterla possedere quando a noi ci è più comodo?

Aver fede, abbiamo detto, significa semplicemente fiducia. Avere fede significa avere fiducia in qualcuno. Infatti, ogni giorno e ogni istante noi ci fidiamo di qualcuno, ci fidiamo, per esempio, di chi ha costruito queste mura o queste sedie. Avere fede in Cristo significa avere fiducia in Lui, avere fiducia nel suo essere Dio fattosi uomo in mezzo a noi, dunque un uomo che camminò nella storia e che venne crocifisso ma che resuscitò dalla morte e ora cammina nella chiesa in Spirito Santo. La fede è la fiducia che noi dovremmo avere in questa persona. Ci fidiamo di Lui? Quante volte ci siamo affidati alle sue parole, alla sua volontà?

Infine, la fede, dunque la fiducia, l'affidamento, nell'orizzonte cristiano, nello specifico cattolico, si manifesta e diviene testimonianza nel vivere insieme, in comunità, la relazione con Cristo. Una fiducia, questa, che diviene apertura amorevole e misericordiosa verso l'altro. Nel contesto della comunità cristiana il Cardinale sottolinea, proprio sul finire del capitolo 1, 4 pilastri fondamentali per rendere testimonianza della nostra fede:

1. educarsi al pensiero di Cristo, il che significa comprenderne la Parola, dunque rifletterla secondo quanto disse Pietro, siate pronti a dare ragione della vostra fede;
2. la comunione, che è condivisione con l'altro di ciò che anima la vita della fede, ossia l'amore di Dio;
3. l'educazione, attraverso la comunione, giunge a testimoniare la presenza del Cristo in Spirito Santo nel momento del pane e del vino, l'eucarestia, il suo corpo e il suo sangue grazie ai quali ogni volta Cristo ha voluto essere presente, ha voluto essere il Dio vicino a noi, con noi;
4. infine, nella fede giunge a noi la salvezza, la fiducia che non moriremo nel nulla, ma che la vita trionferà eternamente nella resurrezione finale in carne e spirito.